

questo libro nasce all'interno del progetto Ribalta. Una rivista online (www.ribalta.info), tra giornalismo e ricerca, che chi scrive ha messo in piedi insieme a Fabrizio Marcucci tre anni fa che è diventata un'associazione di promozione sociale prima, una cooperativa editoriale poi. Un luogo dove cercare di approfondire temi di attualità, anche *tosti*, ma in un modo che, nelle intenzioni, dovrebbe essere il più possibile fruibile. Nel *Chi siamo*, nel sito, abbiamo scritto che "se dalla tua prospettiva vedi un mondo che va al contrario hai due possibilità: o cominci a camminare sulle braccia per guardare al contrario a tua volta, o provi a mettere le cose nel verso che a te pare giusto". Ecco, questo è lo spirito che ci anima. E questo è lo spirito che ha animato la pagine che seguono: il reddito per tutti è proprio una cosa che ribalta.

Questo libro nasce all'interno del progetto *Ribalta*. Una rivista online (www.ribalta.info), tra giornalismo e ricerca, che chi scrive ha messo in piedi tre anni fa insieme a Fabrizio Marcucci e che è diventata un'associazione di promozione sociale prima, una cooperativa editoriale poi. Un luogo dove cercare di approfondire temi di attualità, anche *tosti*, ma in un modo che, nelle intenzioni, dovrebbe essere il più possibile fruibile. Nel *Chi siamo*, nel sito, abbiamo scritto che "se dalla tua prospettiva vedi un mondo che va al contrario hai due possibilità: o cominci a camminare sulle braccia per guardare al contrario a tua volta, o provi a mettere le cose nel verso che a te pare giusto". Ecco, questo è lo spirito che ci anima. E questo è lo spirito che ha animato la pagine che seguono: il *reddito per tutti* è proprio una cosa che *ribalta*.

Ugo Carlone

Reddito per tutti

Combattere la povertà
in un nuovo welfare

Morlacchi Editore

Il vero futuro degli anni Ottanta,
il nostro presente, non è certo piacevole,
con le sue catastrofi.
Eppure, poteva essere molto peggio.
Poteva essere perfetto.

Wu Ming 2

Prima edizione: 2019

Isbn/Ean: 978-88-9392-097-1

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di luglio 2019 presso la tipografia Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

PREFAZIONE

di Ambrogio Santambrogio	9
--------------------------	---

INTRODUZIONE

Perché il <i>reddito per tutti</i> o qualcosa che gli somigli	13
---	----

CAPITOLO 1.

Proposte, esperienze e tentativi	21
----------------------------------	----

1.1 <i>Giustizia più libertà: il reddito per tutti nell'idea di Van Parijs</i>	22
--	----

1.2 <i>Lo strumento tradizionale di lotta alla povertà: il Reddito Minimo Garantito</i>	30
---	----

1.3 <i>Dove è stato sperimentato il reddito per tutti?</i>	38
--	----

1.4 <i>Dove si discute (seriamente) oggi di reddito per tutti?</i>	45
--	----

CAPITOLO 2.

Come ci siamo <i>ridotti</i> : la povertà oggi	53
--	----

2.1 <i>Chi sono i poveri in Italia</i>	55
--	----

2.2 <i>Povertà e crisi: com'è potuto accadere?</i>	62
--	----

2.3 <i>“È colpa tua”: retoriche della responsabilità individuale</i>	72
--	----

CAPITOLO 3.

<i>Reddito per tutti</i> e welfare state	81
--	----

3.1 <i>Indicazioni dal passato (prossimo)</i>	83
---	----

3.2 <i>Il RBI nel welfare state</i>	91
-------------------------------------	----

3.3 <i>A tutti: perché no a misure selettive</i>	96
--	----

3.4 <i>Tagliare con l'accetta: dare un sostegno a tutti</i>	103
---	-----

CAPITOLO 4.

Reddito o lavoro per tutti?	115
4.1 <i>Lavoro, non reddito</i>	118
4.2 <i>Il lavoro, oggi</i>	126
4.3 <i>Disoccupazione e robotizzazione</i>	131
4.4 <i>Precarizzazione</i>	138
4.5 <i>Lavoro povero</i>	145
4.6 <i>Lavoro, identità, integrazione</i>	148

CAPITOLO 5.

Gli effetti del <i>reddito per tutti</i> sul lavoro	157
5.1 <i>Gli effetti positivi</i>	158
5.2 <i>Gli effetti negativi</i>	166
5.3 <i>Capitalismo (vecchio e nuovo) e reddito per tutti</i>	176

CAPITOLO 6.

Come fare?	189
6.1 <i>La questione dei costi</i>	190
6.2 <i>La questione del consenso</i>	197
6.3 <i>Piccoli o grandi passi?</i>	205

CONCLUSIONI

In difesa del welfare state	219
-----------------------------	-----

di Ambrogio Santambrogio

Mi fa piacere scrivere la prefazione a questo libro di Ugo Carlone. Soprattutto perché mi ha piacevolmente stupito il tema: non avevo mai pensato che garantire a tutti un reddito senza condizioni potesse essere una prospettiva valida, realizzabile e anzi auspicabile, utile per far fronte, almeno parzialmente, alle tante difficoltà della vita di oggi. Insomma, che potesse essere una misura di welfare efficace e innovativa. Invece questo libro me lo ha fatto capire, per tre motivi ben precisi.

Il primo: la base teorica dei sostenitori di questa posizione, che è una pazzia solo per chi non la conosce, è molto solida. Sono anni, anzi secoli, che se ne parla, se ne scrive, se ne dibatte, in un modo che è ancorato a diverse tradizioni del pensiero sociale. Parlare di *reddito per tutti* significa richiamare, e *pour cause*, il liberalismo, l'egualitarismo, le teorie del welfare, fino ad arrivare al femminismo e all'ambientalismo. Insomma, significa pensare a molti nomi importanti del pensiero sociale, a Beveridge e Sen, a Paine e Beck, a Caffè e Gorz, a Gallino e Rawls, e, ovviamente, a Van Parijs, ma anche a tanti altri, in quello che non è affatto un "fritto misto", ma un'articolazione solida e approfondita di riflessioni che provengono da studiosi di ambiti disciplinari e prospettive di analisi differenti, e che

hanno tutti a cuore il desiderio che il mondo sia un po' più giusto, per tutti.

Il secondo: il *reddito per tutti* è una questione di assoluta centralità, oggi, nel 2018. Lo era anche ieri, certamente, ma nel primo ventennio degli anni duemila, dopo la crescita delle disuguaglianze, la crisi economica e sociale e l'ascesa dei populismi di destra la sua attualità è di una evidenza lampante. Bisogna garantire a tutti una vita decente, senza se e senza ma. Bisogna trovare il modo di farlo. È necessario, utile e anche lungimirante: sradicare la povertà, banalmente, ha come conseguenza società più coese e meno divise. E il *reddito per tutti* è il metodo più intuitivo e, probabilmente, anche più facile (sebbene molti non riescano a riconoscerlo) per arrivarci. Oltretutto, riflettere sul *reddito per tutti* vuol dire mettere a critica il nostro modello sociale e di “sviluppo”: significa riconoscere il giusto valore al lavoro (che non può essere – non più – il nostro unico obiettivo di vita e il solo veicolo di integrazione e di identità); attribuire un riconoscimento decisivo anche al “lavoro di cura”, che è sempre stato dimenticato; pensare che tutti hanno pari dignità e diritto di esistenza, per il solo fatto di essere nati (quindi che siamo tutti uguali, almeno da questo punto di vista); svelare i meccanismi socio-economici dominanti, che ci costringono a condurre vite che non ci piacciono; ammettere che lo stato sociale di stampo novecentesco ha molte falle, che una misura del genere può colmare. E anche, soprattutto, che occorre occuparsi, una volta per tutte, di chi sta male, di chi sta peggio, di chi non ce la fa.

Il terzo: tutte queste cose nel libro scorrono come su una tavola liscia, pur basandosi su un serio lavoro di ricerca. Il testo non è un opuscolo, non contiene facili slogan, ma, allo stesso tempo (ed è uno dei suoi meriti prin-

cipali), non è neppure un testo scientifico propriamente detto, con tecnicismi e paroloni incomprensibili ai più. È un libro di “divulgazione colta”, di quelli che si leggono con piacere perché chiari e lineari e che, poi, una volta chiusi, lasciano il lettore con delle conoscenze e qualche utile pensiero in più.

Dobbiamo occuparci del mondo in cui viviamo, per non lasciarlo in balia di forze che non ci piacciono e che apparentemente non controlliamo. Leggere questo libro è un modo per farlo.

Perché il *reddito per tutti* o qualcosa che gli somigli

Abbiamo bisogno di protezione. Abbiamo un sano bisogno di protezione. Fuori piove, parecchio, e abbiamo proprio bisogno di un ombrello che ci protegga. Il mare è alto e non tocchiamo, o rischiamo di andare nel panico anche se sappiamo nuotare benissimo: c'è bisogno di un salvagente che ci protegga. Camminiamo spesso su un filo, come degli equilibristi, e ci serve una rete di protezione, se magari cadiamo. E protezione, oltretutto, è anche una bella parola, specialmente se vicino ci mettiamo *sociale*.

Il welfare state è stato una conquista lottata, sudata, guadagnata con manifestazioni, scioperi, rivolte e anche morti. Certo, lo stato sociale non sarebbe potuto nascere se chi era al potere non avesse capito che concedere più garanzie era l'unico modo per tenere a bada le *masse*, per mantenere l'ordine. E c'è chi dice che questa specie di patto abbia tranciato le ali ad aspirazioni ancor più radicali. Ma il welfare ha indubbiamente permesso a milioni di individui, almeno nel mondo occidentale, di risollevarsi dalla miseria e uscire dalla povertà, o perlomeno di contenerne gli effetti. Il meccanismo è semplice, e la metafora dell'ombrello calza: fuori piove, apriamo l'ombrello e proteggiamoci. Più largo è, meno ci bagniamo.

E oggi piove parecchio, dicevamo, e serve più che mai la protezione sociale. Occorre tornare indietro con i principi per andare avanti con le politiche, recuperando alcune parole d'ordine che non sono *vecchie*, ma soltanto *classiche*: assistenza, solidarietà, diritti, universalismo. E quindi eguaglianza, giustizia, emancipazione. Mettiamo nel cassetto altre parole d'ordine, *brutte*, o che si sono prestate a brutti usi, anche loro malgrado: responsabilizzazione individuale, *empowerment*, autonomia (a tutti i costi), flessibilità, estremizzazione dell'*homo faber*, essere artefici del proprio destino e via seguendo. Queste parole-concetti sono state come delle spezie, anzi degli aromi poco naturali, utili a condire il piatto freddo e amaro dell'individualismo come metodo di vita, di relazione, di economia, della favola dell'essere imprenditori di se stessi. *Imprenditori di se stessi*: uno dei peggiori slogan creati negli ultimi decenni, che, da sogno di tutti, è diventato incubo personale. Perché significa questo: risposte individuali a problemi collettivi. Brutalmente: se perdi il lavoro, è *colpa tua*; non sei riuscito a mantenere il posto, a far andare meglio l'azienda, a garantire quel lavoro entro quel certo tempo, ad andare d'accordo con il capo, ad essere flessibile nel modo corretto, a dare il giusto peso al lavoro rispetto alla famiglia. E se non riesci a trovarlo, il lavoro, è perché non hai le competenze giuste, non ti dai da fare, non servi a nessuno, probabilmente vali anche poco. Hai sbagliato, hai fallito. Non sei innocente: potevi fare sicuramente meglio e di più.

Oggi, il welfare, così com'è strutturato e organizzato, è pieno di pecche, di perversi meccanismi assistenzialistici (nel senso più deteriore), di clientelismo e anche corruzione, di scarsa efficienza e di sprechi: quanto volte abbiamo parlato male dello stato sociale, specialmente in Italia!

Tutto vero, analizzato e studiato a profusione. Se si vuole sostenere un recupero del welfare, non basta mettere le toppe su un vestito che non ci va più bene ed è pieno di buchi e strappi. Occorre rilanciare, cambiando passo e muovendosi come farebbe il cavallo negli scacchi: in avanti e lateralmente, *nello stesso tempo*. Due caselle oltre e una in orizzontale.

E qui veniamo al *reddito per tutti* o Reddito di Base Incondizionato (RBI), cioè a un'idea che possiamo far risalire addirittura al pensiero di Tommaso Moro o Thomas Paine. Attualmente, la proposta più nota e più compiuta di RBI è quella di Philippe Van Parijs, che ha dedicato buona parte delle sue fatiche proprio a questo tema ed è tra i fondatori e animatori del BIEN, il *Basic Income Earth Network*, cioè la rete mondiale nata per studiare e promuovere proprio il *reddito per tutti* (c'è anche un'attivissima sezione italiana, il BIN-Italia). Secondo questo brillante studioso belga, il RBI è “un reddito versato da una comunità politica a tutti i suoi membri, su base individuale, senza controllo delle risorse né esigenza di contropartite”¹. Qualcosa di veramente molto radicale, se non rivoluzionario. In tutti i paesi europei sono previste misure di lotta alla povertà che, per semplicità, chiameremo di Reddito Minimo Garantito (RMG). Ma sono riservate solo ai poveri e/o ai disoccupati, presuppongono un controllo delle risorse economiche dei potenziali beneficiari (il *means test*, cioè la *prova dei mezzi*), tengono conto della loro situazione familiare e sono condizionate dall'impegno, più o meno stringente, a partecipare ad un progetto di inserimento sociale, quasi sempre di tipo lavorativo. Per continuare a ricevere il sussidio economico, chi lo ottiene

1. Van Parijs P., Vanderborght Y. (2013), *Il Reddito minimo universale*, Milano, Università Bocconi Editore [ed. or. 2005], p. 5.

deve dimostrare di cercare lavoro attivamente e non rifiutare proposte di impiego (entro un certo limite, a seconda delle legislazioni dei vari Stati). Sono, quindi, misure *selettive* e *condizionate*. Invece, il RBI è *universale* e *incondizionato*: è attribuito a tutti, ricchi e poveri (quindi senza controllo delle risorse economiche), su base individuale (e non familiare), senza esigenza di contropartita alcuna e senza verifiche sull'utilizzo delle somme percepite. E poi è cumulabile con altri redditi.

Sembra, a primo sguardo, una proposta da *Paese di Bengodi*, la “località immaginaria della fantasia popolare”, come scrivono i dizionari, dove “regnano l'allegria e l'abbondanza, in cui nessuno ha problemi o preoccupazioni economiche, e tutti possono mangiare e bere a volontà”. Con il RBI, tutti ricevono una somma fissa di denaro senza fare nulla, per sempre e che possono cumulare ad altre entrate. Non si tratta, però, di una misura fantasiosa; anzi, a detta dei suoi sostenitori, è una proposta concreta e realistica, oltre che giusta ed utile. Considerate le caratteristiche di radicale universalità e automaticità, infatti, il *reddito per tutti* garantisce un tasso di copertura praticamente del 100%, perché tutti i soggetti bisognosi ne possono beneficiare. Il RMG, invece (quello destinato solo ai poveri e solo se questi fanno qualcosa in cambio), ha tassi di copertura non sempre all'altezza delle aspettative, per varie ragioni e perché non tutti i poveri possono accedervi. E poi, il RBI annulla lo stigma, la vergogna, l'andare con il cappello in mano ai servizi sociali, perché non è indirizzato ad una parte sfortunata della società, ma a tutti, indistintamente.

Il *reddito per tutti*, quindi, garantisce universalmente una rete di protezione per non sprofondare. Certo, dipende da quanto è corposo; ma il non morire di fame, innanzitutto, il non sentirsi completamente scoperti se si viene

licenziati o si salta qualche mese tra un contratto e l'altro o si apre un'attività che poi non decolla o si è giovani e non si riesce a trovare lavoro; ma anche prendere il part-time per stare con i figli, decidere per un anno sabbatico quando non si hanno i soldi sufficienti per mantenerselo, andare in pensione qualche anno prima di averne così tanti da non potersela più godere, sono tutti motivi ed eventi più che sufficienti per giustificare un RBI sostanzioso: politicamente, economicamente (si può fare, se si vuole), ma soprattutto eticamente.

Il *reddito per tutti* come la *mossa del cavallo*, dicevamo: in avanti e laterale. *In avanti*, perché oggi il welfare è in crisi, non solo perché spesso inefficiente (non utilizza al meglio i mezzi per i fini che si prefigge) e inefficace (non raggiunge i fini che si prefigge), ma anche perché iniquo (garantisce a macchia di leopardo, chi troppo, chi niente, specialmente in Italia) e quindi carente, terribilmente carente: non basta, non protegge a sufficienza, lascia troppe persone scoperte e in balia degli eventi. La mossa in avanti è proprio una sua espansione (in netta controtendenza rispetto agli austeri tagli di oggi), in termini veramente universali. *Laterale*, perché il RBI, così com'è pensato, non richiede nessuna contropartita, nessuna rendicontazione delle somme percepite, nessun obbligo a partecipare a programmi più o meno felici di inserimento sociale o lavorativo. È incondizionato, appunto: basta un cuore che batte, com'è stato detto. Sembra veramente partorito dai fautori del pensiero laterale, di chi cerca soluzioni diverse da quelle che ormai rischiano di essere datate e poco adeguate.

Certo, sebbene sia una misura teoricamente molto facile da applicare, non lo è nella pratica: quanti sono veramente d'accordo a dare a tutti un reddito, indipendentemente dal lavoro? Come facciamo ad aggregare consenso

su una misura così radicale? Che succede, appunto, al lavoro? Tutti se ne starebbero in pancia? E se diamo un reddito a tutti, non rischiamo di non mettere più in discussione quei meccanismi economici e sociali che producono ingiustizia e povertà? E quanto reddito bisogna garantire? Che ne facciamo dello stato sociale *hard*, quello fatto di servizi essenziali come gli asili, le residenze per gli anziani, i centri di aggregazione e via dicendo? Quanto costa e, soprattutto, dove troviamo i soldi?

Tutte domande legittime, a cui, come vedremo, non è facile dare una risposta. Anticipiamo una parte delle conclusioni: non è detto che occorrerebbe partire con una misura radicale e perfettamente coincidente con quella elaborata dai suoi sostenitori più accesi; si può cominciare con proposte più circoscritte e limitate, sempre però nell'ottica di garantire, davvero, tutti. Si può cioè intanto procedere, utilizzando l'utopia (sì, l'utopia), come diceva Eduardo Galeano, non tanto per metterla in pratica da subito, ma per capire in quale direzione camminare.

Dobbiamo fare una necessaria integrazione nel momento in cui il libro è in stampa. In questi mesi, il Governo italiano attualmente in carica sta mettendo in piedi il Reddito di Cittadinanza. Si tratta della quota "grillina" della sua azione programmatica, visto che questa misura è uno dei cavalli di battaglia del Movimento 5 Stelle. Ora: da un lato, per chi si accinge a pubblicare un testo sul *reddito per tutti*, in Italia, sarebbe impossibile prescindere da cosa il Governo (anzi, il Parlamento) deciderà e dal nutritissimo dibattito avviato su questa misura, fin dall'entrata in carica del Presidente del Consiglio Conte; dall'altro lato, però, ci sono diverse ragioni per tenerne conto, sì, ma *fino ad un certo punto*. Primo: non è affatto chiaro, a oggi, come si materializzerà il Reddito di Cittadinanza, quali e quanti saranno,

con precisione, i beneficiari, che entità avrà il sussidio economico e con quali criteri e soprattutto *in cambio* di cosa verrà erogato, e molto altro ancora. Secondo: a giudicare dalle dichiarazioni ufficiali, da quanto messo nero su bianco fino ad oggi e dalla proposta del M5S risalente alla scorsa legislatura, una cosa è chiarissima: il Reddito di Cittadinanza non è e non sarà un RBI. Ne manca la caratteristica fondamentale: il *reddito per tutti* è incondizionato e non bisogna fare alcunché per riceverlo; il Reddito di Cittadinanza, al contrario, si configura come una misura condizionata, nel senso che per riceverlo occorre una contropartita. Anzi, quest'ultima sarà di tipo prettamente lavorativo: riceve il sussidio chi si impegna a cercare un lavoro e lo accetta e lo perde chi non lo fa. *Workfare* puro, quindi, cioè il tipo di welfare state risultato dalla torsione in atto negli ultimi anni, quella per cui i sussidi per uscire dalla povertà vengono erogati se e solo se chi li riceve si impegna a lavorare (ne parleremo diffusamente nel libro). Insomma, il Reddito di Cittadinanza non è il *reddito per tutti*, cioè l'oggetto delle pagine che seguono. Terzo: in generale, crediamo che quando si affronta, in un libro, un tema oggetto di dibattito in corso, ad un certo punto occorra mettere un "tappo" e fermarsi ad un tempo x . Questo tempo x è quello che precede la formazione del Governo Conte: perché, al momento in cui scriviamo, non è chiaro cosa sarà il Reddito di Cittadinanza proposto; perché sarà qualcosa di molto molto diverso dal *reddito per tutti*; perché non è possibile, in un testo che va in stampa, aggiornare il dibattito in continuazione (chissà, poi, magari qualcuno lo leggerà a distanza anche di qualche anno dalla sua uscita). Ciò non vuol dire che non terremo conto della proposta grillina; solo, lo faremo, come detto, *fino ad un certo punto*. Va certamente riconosciuto che, in

Italia, il Movimento 5 Stelle ha avuto l'indubbio merito di porre in agenda un tema trascuratissimo da *tutti* i Governi della storia dell'Italia unita (vedremo perché): la lotta alla povertà e la predisposizione di una misura non di facciata o troppo timida per arginarla. Onore al merito, dunque, ma pane al pane, anche².

2. Nelle note a pie' di pagina sono indicati i riferimenti bibliografici. Se, in una citazione, non è presente il numero di pagina della fonte è perché si tratta di un testo tratto da un sito internet.